

Le guerre per il cibo

Dalla crisi demografica al clima, nel futuro ci saranno sempre più conflitti
Petrini, fondatore di Slow Food: «Via la finanza dal sistema alimentare»

MAURIZIO TROPEANO

IL CASO

TORINO

La guerra in Ucraina non è una guerra per il cibo ma «la finanziarizzazione del sistema cibo contro cui si è battuto il movimento contadino a livello globale ha rimescolato le carte, facendo ricadere gli effetti di un conflitto militare in tutto il mondo». Anche in Europa, dove per tanti anni ha regnato la pace e che adesso ha scoperto le conseguenze di un conflitto che ha fatto schizzare alle stelle il prezzo delle materie prime, quelle agricole incluse. Ma Carlo Petrini aggiunge anche che «non c'era bisogno di questa guerra per capire che in futuro, così come è successo anche per tanto tempo nel passato dell'umanità, ci saranno altre guerre per assicurarsi il cibo».

Il fondatore di Slow Food, chiamato da Biennale Democrazia a ragionare con il rettore del Politecnico di Torino, Guida Saracco, e con Egidio Dansero, vicerettore di Unito e uno dei padri delle politiche urbane del cibo, non usa la diplomazia per spiegare che la vera «sfida del futuro è quella di saper governare un'implementazione demografica mondiale senza precedenti che, nello stesso tempo, deve fare i conti con un degrado ambientale e con un cambiamento climatico che sono ormai irreversibili per colpa dell'inadeguatezza della po-

litica e che mettono a rischio le produzioni agricole».

Petrini sceglie di raccontare il suo punto di vista anche con i numeri. E i dati raccontano di una crescita demografica che è diventata esponenziale. Nell'Ottocento gli abitanti della Terra erano un miliardo – trecento anni prima erano 500 milioni – e sono diventati 2 miliardi e mezzo solo centocinquanta anni dopo, mentre sono bastati 70 anni per raggiungere gli attuali otto miliardi. E nel 2050? «Saranno diecimiliardi».

E ci sono altri numeri che raccontano l'acuirsi delle tensioni a livello internazionale dove il cibo diventa un fattore centrale della geopolitica: nel mondo occidentale ci sono 1,7 miliardi di persone che soffrono di malattie legate alla sovra nutrizione mentre altre 860 milioni soffrono di denutrizione e ci sono tre milioni di bambini che muoiono di fame. «Tutto questo – prosegue Petrini – mentre buttiamo 1,5 miliardi di tonnellate di cibo edibili coltivato su 200 milioni di ettari con l'utilizzo di milioni di litri d'acqua». Che fare, allora? «Rigenerare e cambiare i metodi di produzione del cibo anche con una rivoluzione dal basso che deve partire da comportamenti individuali che devono diventare collettivi in assenza delle scelte di chi governa». Ancora numeri, allora: il sistema alimentare incide per il 37% sulle emissioni di anidride carbonica, praticamente il doppio della mobilità che vale il 17 per cento. E la ricetta

potrebbe arrivare «ripren-
dendo il cavallo di battaglia del movimento contadino contro le grandi multinazionali del cibo, cioè la sovranità alimentare». Ma per Petrini «sovranità alimentare non deve intesa solo come difesa del *Made in Italy* ma soprattutto come aiuto allo sviluppo di quelle imprese produttive che nei loro territori mantengono la biodiversità e la salvaguardia degli ecosistemi». E aggiunge: «Sono vent'anni che in Italia chiediamo una legge sul con-sumo dei suoli che blocchi la cementificazione amo una legge sul consumo dei suoli che blocchi la cementificazione». Ma servono anche politiche che «riducano l'uso della chimica in agricoltura soprattutto perché sono fonti di inquinamento». Regole che Petrini vorrebbe applicate non solo in Italia ma anche nel resto del mondo. Così come servirebbe uno stop alla monocultura.

Un punto di vista ripreso anche dal rettore del Politecnico convinto che «servirebbero anche norme che preservino la qualità della retta, difendendo le diversità del microbiota». E da questo punto di vista «le tecnologie



possono essere di grande aiuto per difendere la terra ed evitare le monoculture. Nuove regole che potrebbero arrivare dall'Europa». E Danse-
ro aggiunge: «Per il futuro bisognerà ricorrere a colture con un minor fabbisogno idrico, perché la verità è che – nonostante il galoppare della tecnologia – non siamo ancora in grado di influire sugli agenti atmosferici». Un esempio? «A Torino davanti al campus universitario lungo la Dora sono già state sistemate piante mediterranee, che resistono meglio alla scarsità di acqua. Perché, piaccia o non piaccia, questa è la direzione in cui dobbiamo andare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

03041

03041

I temi



La crisi demografica

Oggi gli abitanti della Terra sono 8 miliardi e diventeranno dieci nel 2050, con meno risorse



Il cambiamento climatico

L'agricoltura incide per il 37% sulle emissioni di anidride carbonica, mentre la mobilità è al 17%



Lo spreco alimentare

Ogni anno vengono buttati 1,5 miliardi di tonnellate di cibo prodotti su 200 milioni di ettari